

23 GEN. 2017

ARRIVO

Prot. N. 2545

Doc. N.

859/1

**@Alla Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**

Oggetto: - acquisizione di ulteriori elementi in ordine alle **valutazioni del generale dei carabinieri Carlo Alberto DALLA CHIESA in ordine al coinvolgimento delle BR in sequestri di persone**, con riferimenti alla posizione del noto Giustino DE VUONO. - osservazioni e proposte operative.

Nel quadro delle definite iniziative volte ad approfondire il ruolo della criminalità organizzata nell'agguato di via Fani e nel sequestro dello statista, evidenzio che Giuseppe ZUPO e Vincenzo MARINI RECCHIA, in OPERAZIONE MORO, I FILI ANCORA COPERTI DI UNA TRAMA POLITICA CRIMINALE, Milano, 1984 a pag. 210 ss. scrivono:

~~**RISERVATO**~~

“[...] Il **15 maggio 1975** il gen. Dalla Chiesa, trionfatore delle vecchie Br, mentre il suo nucleo antiterrorismo stava per essere sciolto, consegnava alla magistratura di Milano un voluminoso rapporto sulle attività della «banda armata denominata Brigate rosse».

Più che un consuntivo degli innegabili successi ottenuti dai suoi uomini, si trattava della chiara indicazione di una pista fondamentale di indagine.

Il generale affermava che le Br avevano compiuto nell'ultimo anno da 7 a 10 sequestri di persona a scopo di estorsione.

L'elenco comprendeva, oltre l'ingegner Saronio (sequestrato- com'è noto- da elementi dell'Autonomia in combutta con malavitosi come Casirati e **De Vuono**),

il conte Alfredo Gerli, il rappresentante Franco Montali, il «re della gomma da masticare» Egidio Perfetti, il «re dei bulloni» Giuseppe Ettore Agrati, gli imprenditori Nino Villani, Tullio De Micheli, Stucchi e Riboli; e, infine, l'impresario edile e proprietario terriero di Gaggiano, Angelo Malabarba.

Passeranno alcuni mesi, e si scoprirà:

- che al sequestro Riboli era collegato, attraverso documenti trovatigli in casa, il malavitoso **Tiberio Cason**, responsabile anche del primo sequestro Bulgari a Roma (un sequestro, quest'ultimo, in cui molti sono i sospetti di implicazioni di ambienti della P2);

- che i nastri magnetici utilizzati per i messaggi dai sequestratori di Bulgari e del giudice Di Gennaro, impresa quest'ultima rivendicata dai Nap, erano stati incisi con lo stesso apparecchio di registrazione, e che caratteristiche del tutto analoghe presentavano anche le foto polaroid scattate ai due sequestrati (■);

- che Angelo Malabarba <<era caduto nelle mani della mafia: cinque milioni, parte del riscatto pagato per la sua liberazione, verranno trovati dai carabinieri a **Nello Pernice**, uomo d'onore, padrino del figlio di Luciano Leggio, detto Liggio>> (■).

Nel marzo del '78 Dalla Chiesa verrà riconvocato come esperto del fenomeno terroristico, e nel dopo-Moro contribuirà a smantellare le strutture militari delle formazioni eversive.

Inviato in Sicilia a combattere la mafia e sostanzialmente abbandonato dal potere esecutivo, il 3 settembre 1982 verrà trucidato in un agguato mafioso assieme alla giovane moglie e al carabiniere Antonino Russo.

I suoi «diari» iniziavano con queste parole: Io che sono certamente il depositario, più informato, di tutte le vicende di un passato non lontano, mi trovo ad essere richiesto di un

DECLASSIFICATO

c/a. Comunicazioni del Presidente

17/1/2018

compito davvero improbo, e perché no, anche pericoloso! (■) [...]”.

Di seguito le note relative al testo: (30) L'Unità, 19.5 e 21.5.1975, Il Mondo, 22.5.1975, articolo di Vittorio Giovannoni, intitolato <<Poco proletari, molto provocatori>>. (31) Tessandori, op. cit., pp. 257/258. (32) L'Espresso, 6.11.1983.

I contenuti elaborati dai due autori appaiono di attualità nell'ambito degli approfondimenti avviati in ordine ai rapporti tra BR e criminalità organizzata nel sequestro Moro.

Segnalo, pertanto, l'opportunità di dare ingresso all'acquisizione del citato *Rapporto giudiziario*, completo di ogni allegato.

Detta azione istruttoria potrà essere proseguita delegando al colonnello Pinnelli l'acquisizione del materiale documentale sopra indicato.

Con riserva di seguito.

Roma 21 gennaio 2017

Gianfranco DONADIO, magistrato consulente